

fronti dell'Albania cosa fa l'Europa e, in particolare, cosa fa l'Italia? L'Italia continua a donare miliardi perché poi qualcuno li « mangi » attraverso la missione Arcobaleno o perché i generi di supporto che abbiamo inviato in quel paese vengono venduti nei negozi ad un prezzo triplo o addirittura decuplicato, attraverso il mercato nero, consentendo alle stesse forze di polizia albanese di avere un ricavo.

Bisogna smetterla, da una parte, con il *bluff* di un'Italia forte in Europa che può abbandonare l'Italia dinanzi a questo problema che sicuramente è enorme ma che non si risolve con investimenti di miliardi che vanno invece a finire nelle casse della malavita albanese, che, come dicevo, è largamente collusa quando non fa addirittura parte delle stesse strutture governative e della polizia albanese, e dall'altra con il *bluff* cui ci ha abituato il ministro Bianco che è un maestro del *bluff*. Basta vedere come la sua città di origine, Catania, sia stata governata e amministrata da colui che oggi è ministro dell'interno. Ed è stato infatti mandato a casa dai cittadini di Catania, che prima lo avevano eletto come sindaco e che oggi ce lo hanno « regalato » come ministro dell'interno.

Il Governo latita in questa come in altre occasioni. Non posso non ricordare ancora ciò che scrive la direzione investigativa antimafia e che le organizzazioni criminali albanesi con il passare del tempo non hanno abbandonato ma reso meno forte all'interno del loro *budget* i proventi derivanti dallo sfruttamento della prostituzione, che è addirittura divenuta attività marginale rispetto ad altre attività sicuramente più redditizie, come, ad esempio, il traffico di armi e di stupefacenti. Mi riferisco non soltanto alla marijuana prodotta in patria, che, come faceva notare un prefetto italiano, circolava attraverso un semplice giro della costa (e chi ha avuto l'onore, l'avventura o, se preferite, l'onere, di recarsi in Albania ha potuto constatarlo *de visu*, con semplicità e tranquillità), ma anche all'eroina turca, generalmente di prove-

nienza orientale, e infine alla cocaina sudamericana. Sono queste le attività gestite dalla criminalità organizzata albanese che è, lo ripeto, connivente con la polizia albanese.

L'analisi fatta dalla DIA italiana fa emergere la constatazione che, da una parte, il traffico di droga si fa sempre più ingente e, dall'altra, diminuiscono le mete di destinazione. Ciò fa presumere un innalzamento del livello qualitativo dei delinquenti albanesi che da originari semplici spacciatori sono diventati trafficanti di medio, alto o altissimo livello. Se la DIA scrive questo, vorrei allora capire come lo stesso ministro dell'interno abbia potuto dire poco fa che tutto va bene ... madama la marchesa, venendo a sostenere dinanzi al Parlamento che la situazione di legalità è stata ripristinata. Ripeto, ci ha informato sulle modifiche introdotte al codice della strada albanese! Signori, ma questa non è una banale questione di divieto di sosta o che qualcuno passi con il rosso! A passare con il rosso talvolta ci scappa il morto, ma in questo caso di morti ce ne sono scappati troppi. C'è scappato il morto, lo sfruttamento della prostituzione, il traffico di schiavi e schiave, il traffico di esseri umani, che è la cosa più indecente. Ebbene, di fronte a questo e di fronte alla vergogna della latitanza delle autorità albanesi e della collusione, della connivenza delle autorità albanesi con questo genere di criminalità, è indecente che l'Italia continui a finanziare questi signori. Ecco perché i nostri emendamenti servono a ridurre la quantità degli investimenti che l'Italia, sbagliando, intende fare in Albania. Nei confronti dell'Albania ci vuole una politica di più ampio respiro in cui, da una parte, non possiamo essere lasciati soli di fronte all'Europa...

PRESIDENTE. Onorevole Menia, dovrebbe concludere.

ROBERTO MENIA. ... ma, dall'altra parte, dovremmo rispondere con la dignità di uno Stato che vuole affermarsi per davvero e non farsi prendere per i

fondelli dai criminali e dagli amici dei criminali!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Il ministro Bianco ci ha fatto una breve descrizione degli interventi del Governo in Albania. Non ci ho visto granché di importante, se non un'arida elencazione di fatti. Tuttavia, egli ha ammesso che la mafia albanese è profondamente radicata nel nostro paese, come risulta dai rapporti dei servizi segreti della DIA. Proprio su questo si incentra il lavoro della Casa delle libertà nell'opposizione a questo provvedimento. L'affermazione del ministro mostra, infatti, le colpe di questo Governo nei confronti di questo insediamento perché la sua informativa e le sue politiche sono state, sin dall'inizio, di abbraccio totale tutti gli immigrati e di tutti gli albanesi, senza nessuna discriminazione. Non sto criticando l'aspetto di aiuto, necessario, obbligatorio e indispensabile, ma i crismi con cui si affrontano le possibili connivenze e possibili sfruttamenti.

Voglio ripetere anche in questa sede che lo sfruttamento dei bambini è tragico; la televisione manovrata dalla maggioranza ha fatto vedere bimbi piangenti che, però, non erano figli di quelle mamme: erano lì solo per essere venduti o per trovare una scusa alla giovane mamma per prostituirsi o per portare la droga ai finti papà. Su tutto ciò non è stato fatto un controllo serio e siamo arrivati ad una situazione insostenibile che i cittadini chiedono di risolvere. L'opposizione della Lega nord ha sempre indicato, fin dall'inizio, la mancanza di serietà e di severità nei controlli e la mancanza di buon senso nei confronti di un progetto che io definirei criminale.

Come si possono non comprendere le connivenze o le complicità con il mondo della malavita, della prostituzione e, soprattutto, della diffusione della droga? Il prefetto Sorge ha denunciato pubblicamente — *in primis* alla Commissione esteri — che, da quando l'Italia ha preso in

mano la situazione albanese, nelle 32 o 34 province di cui è composta l'Albania, si è diffusa la coltivazione del *cannabis* e di quant'altro. Sappiamo benissimo, purtroppo, che questa mancanza di severità, di controllo e di peso politico che l'Italia avrebbe dovuto avere, non ha portato a nulla, se non a far sì che l'Albania sia il motore principale della produzione e, soprattutto, del transito delle droghe dall'Oriente, dal sud e dal Medio Oriente; anche se gran parte di questi traffici illeciti si è trasferita nel Kosovo albanese, è cambiata ben poco la situazione di instabilità dovuta non solo alla malavita, ma anche al Governo che — come sappiamo — è di sinistra. Nei confronti del Governo albanese, è stata assunta una posizione di supporto ed è stata manifestata una certa simpatia che avrebbe dovuto cessare due anni e mezzo fa. Si continua, invece, in questa filosofia incredibilmente improvvida e si approvano per l'ennesima volta provvedimenti di questo genere, anziché relazionare su provvedimenti relativi al controllo del fenomeno e delle deviazioni malavitose.

Purtroppo, questo è l'ennesimo provvedimento che incide sulle spese dello Stato; non è l'unico, ve ne sono stati parecchi, molti dei quali in favore dell'Albania. Tali finanziamenti diretti in favore di questo paese si aggiungono ad ulteriori spese quali, per esempio, i contributi che paghiamo all'Unione europea, che poi finanzia l'Albania.

Dobbiamo anche ricordare che sono stati conclusi accordi di ristrutturazione del debito estero albanese nei confronti dell'Italia; ultimamente, sono stati approvati due provvedimenti, per un importo complessivo di quasi 4 milioni di dollari. Essi si aggiungono ad altri undici provvedimenti di ristrutturazione del debito albanese, per un valore di diverse decine di miliardi di lire. Queste misure non vengono conteggiate a dovere, come sarebbe giusto.

Di spesa in spesa, tenendo conto anche degli apporti dell'Europa, dei paesi singoli dell'Unione europea e di tutto il mondo in favore dell'Albania, l'anno scorso, nel

1999, ma anche nel 2000, il popolo albanese è risultato il più ricco del mondo. Se, infatti, dividiamo il complesso degli aiuti per i 3 milioni e mezzo (o poco più) di albanesi, ne risulta che essi hanno il reddito pro capite più alto al mondo.

Cosa abbiamo ottenuto in cambio di questi sforzi enormi, importanti, per certi versi anche dovuti o doverosi? Sono semplicemente aumentati i problemi legati alla criminalità, alle malversazioni, alle ruberie, che purtroppo hanno coinvolto anche alcuni funzionari italiani e le nostre forze politiche, come già è stato denunciato ripetutamente.

A questi oneri, che vanno direttamente in favore dell'Albania, dobbiamo aggiungere — è giusto ripeterlo affinché ciò sia conosciuto — i provvedimenti relativi al personale della difesa e dell'interno in missione per operazioni di pace; il provvedimento in esame, che consta di un articolo unico, mira proprio a finanziare queste spese.

Tra l'altro, occorre aggiungere anche le spese concernenti il pattugliamento delle coste per fronteggiare l'immigrazione clandestina; si tratta di una spesa notevolissima che nessuno conteggia a favore dell'Albania, ma nelle spese generali dello Stato; purtroppo, essa ha evidenziato l'insufficienza, la cattiva programmazione, ma soprattutto la cattiva volontà politica, e ciò non tanto per lo sforzo encomiabile e generoso delle forze di polizia, della marina, della Guardia di finanza, dei carabinieri e della Polizia di Stato, che si sono trovati con mezzi assolutamente inadeguati ad affrontare un'emergenza che ormai non è più tale perché continua da due anni e mezzo.

Continua anche la cattiva volontà del Governo nel non voler considerare che l'obiettivo dell'immigrazione e dei traffici illeciti non è tanto la Puglia, ma sono soprattutto le frontiere del nord-est, del Friuli-Venezia Giulia, che continuano ad essere sguarnite perché non le si vuole dotare di mezzi e uomini idonei a fronteggiare le centinaia di immigrati clandestini che ogni giorno aggravano il problema della Padania. Tra l'altro, bisogna

aggiungere che le statistiche riportate dai servizi di sicurezza ci hanno fornito informazioni abbastanza dettagliate. Esse ci dicono che il 90 per cento degli immigrati clandestini sbarcati in Puglia se ne vanno quasi tutti nelle regioni del nord; qualcuno, magari, si fermerà lungo la strada.

È grave sottolineare che, la prostituzione femminile, maschile — e purtroppo inizia anche quella infantile — proveniente dall'Albania risulta essere « massicciamente » maggioritaria: riguarda circa il 75 per cento di chi pratica la prostituzione, considerando gli immigrati che vengono in Italia da tutti gli Stati del mondo! Sottolineo che l'Albania è uno Stato che ha 3 milioni e mezzo di cittadini, con un numero di abitanti molto inferiore quindi al Veneto o all'Emilia Romagna! Eppure, questi « guasti » ci vengono propinati ancora come un'emergenza; un'emergenza che è insopportabile e che esigerebbe un momento di riflessione: la nostra opposizione, assieme alla Casa delle libertà, offre al Governo un momento di riflessione, nonché l'opportunità, il momento e — se vogliamo — la scusa politica per porre delle alternative al Governo albanese, che vediamo così inadempiente! Peraltro non è solo inadempiente, ma abbiamo anche constatato che ormai sono già due o tre i ministri albanesi che si fanno « beccare » a bordo di automobili di grossa cilindrata che sono state rubate! Oltre a questi, vi sono molti altri episodi che man mano elencheremo e denunceremo da questi banchi; ci auguriamo che faranno altrettanto anche l'opinione pubblica e qualche parlamentare della maggioranza, magari più sensibile all'esigenza di avere una posizione più equilibrata e più severa, oppure anche più opportunistica, visto che questo sarà uno dei « capi d'imputazione » maggiori della vostra sconfitta alle prossime elezioni politiche.

LUIGI OLIVIERI. Ma va là!

FABIO CALZAVARA. Ma che « ma va là »! A meno che voi non vi pentiate all'ultimo momento, riuscendo ad attivare quelle leggi che sono necessarie e che mettono su due piani diversi i cittadini...

VITO LECCESE. Calzavara, non rispondere alle provocazioni!

FABIO CALZAVARA. Per favore, Lecce, smettita di interrompermi continuamente!

Facevo riferimento a delle leggi che mettano su due piani differenti i cittadini italiani onesti, i cittadini che vogliono tranquillità e che desiderano pure aiutare il prossimo, senza soccombere però a questa malavita! Questo lo potete fare non solo aiutando con mezzi e uomini le forze di polizia, ma anche e soprattutto attraverso l'adozione di leggi che diano la possibilità alla magistratura di intervenire. Credo infatti che i provvedimenti promessi — con i quali si vorrebbe aumentare i denari e le forze di polizia — siano soltanto inutili e aleatori, senza un aiuto alla magistratura attraverso delle leggi che la mettano in grado di intervenire, di punire i colpevoli e di cacciare chi delinque e chi non viene a lavorare con sentimenti di rispetto delle nostre leggi. Questa, purtroppo, è la sostanza della nostra opposizione a questi provvedimenti, rispetto ai quali vorrei ricordare che il ministro Bianco ha candidamente affermato che 17 mila clandestini sono stati fermati, senza dirci né quanti siano stati espulsi, né dopo quanto tempo siano stati espulsi quei pochi che effettivamente sono stati espulsi (pochi o tanti che siano, noi sappiamo che la maggioranza di essi non è stata espulsa) né da quanto tempo quei 17 mila clandestini fermati siano in Italia. Siamo convinti, infatti, che la maggior parte di essi sia ancora nel nostro territorio.

Il ministro ci ha detto inoltre che sono stati arrestati tre scafisti. Non ci ha detto però — questa è una brutta figura del ministro dell'interno e dell'intero Governo — quanti di questi clandestini siano ancora in prigione. Questo è un dato importante per poter esprimere un giudizio e per poter giudicare effettivamente i provvedimenti e la volontà del Governo. Questi dati non ci sono stati forniti e questa è purtroppo un'ulteriore dimostrazione di quanto ho detto fino a poco fa.

È da dire inoltre ...

PRESIDENTE. Onorevole Calzavara, la pregherei di concludere.

FABIO CALZAVARA. ... ho già finito il mio tempo? Quanto tempo ho ancora?

PRESIDENTE. Quarantanove secondi.

FABIO CALZAVARA. È troppo poco per elencare tutto quello che c'è da dire, ma comunque ci riserviamo di farlo nel prosieguo.

Vorrei solo concludere quanto avevo iniziato, dicendo che dobbiamo calcolare, al fine di una determinazione delle spese in favore dell'Albania, anche l'allestimento e il funzionamento dei campi di accoglienza, che sappiamo essere onerosi e importanti, e la sostituzione di materiale danneggiato nei centri di accoglienza (anche questo dimostra una impreparazione degli organismi preposti).

PRESIDENTE. Onorevole Calzavara, la pregherei di chiudere. Poiché vi sono trenta deputati del suo gruppo, che devono parlare, può fare illustrare i suoi argomenti da loro.

FABIO CALZAVARA. Concludo allora con l'ultimo punto di questa serie che è un costo che non viene conteggiato né propagandato a sufficienza: vi è un grande costo anche per il rimpatrio dei profughi albanesi immigrati clandestinamente in Italia (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Marengo. Ne ha facoltà.

LUCIO MARENGO. Signor Presidente, quando è apparso nell'ordine del giorno di ieri il disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 28 agosto 2000, n. 239 recante ulteriori finanziamenti per l'Albania, mi sono chiesto come mai nessuno fosse mai venuto in aula a rendere

conto di quello che complessivamente lo Stato italiano ha speso e sta spendendo per l'Albania (migliaia di miliardi!).

Per la polizia albanese, invece, siamo al terzo o al quarto provvedimento e, giusto per far capire la quantità di denaro, parlerei di 22 mila milioni, piuttosto che di 22 miliardi. È la stessa cosa, ma così facciamo capire agli italiani quanto denaro viene dedicato al tentativo inutile di far adeguare il comportamento della polizia albanese ai dettami del convivere di due paesi dirimpettai.

Oggi, il ministro dell'interno, che è in carica da poco più di un anno, ci ha letto un proclama di quello che — secondo lui — sarebbe avvenuto o avviene in Albania.

Vorrei sapere dal ministro, o dal sottosegretario Brutti, cortesemente, se hanno mai provato a chiedere a qualche azienda italiana che opera in Albania qual è il sistema che adottano per difendersi dalla delinquenza e se non è vero che ricorrono al famoso « pizzo », cioè che si avvalgono della criminalità locale per difendere le proprie attività.

Allora, signor sottosegretario, non voglio fare demagogia, ma questo provvedimento capita proprio in un momento drammatico per questo paese, cioè nel momento in cui si chiede agli italiani di far ricorso alle proprie tasche e di inviare denaro su conti correnti che anche stamattina la televisione pubblicizzava per aiutare le popolazioni del nord Italia. Invece, noi regaliamo altri 22 mila milioni al popolo albanese perché metta a posto le sue cose e perché finalmente imponga alla propria polizia di agire nella legalità.

Questo è il quarto decreto di finanziamento. Mi chiedo allora cosa sia accaduto. Il primo risale al 1997, signor sottosegretario, e la guerra del Golfo e la successiva missione « Arcobaleno » sono posteriori ai primi finanziamenti. La televisione ci riporta le scene dei saccheggi dei campi avvenuti sotto lo sguardo indifferente della polizia albanese. La polizia albanese nei porti finge di non vedere la presenza di scafi blu finanziati da multinazionali che operano nel contrabbando.

Portiamo denaro, tecnologia, solidarietà in Albania e la sua polizia consente che il contrabbando verso il nostro paese proliferi! Contrabbando, droga, prostituzione, armi, manodopera per la criminalità: questi sono i dati che non vengono considerati nella loro entità reale.

Da quale fonte, allora, il ministro Bianco ha raccolto le sue notizie? Sarebbe interessante capirlo: forse si è rivolto alla polizia albanese! Questa è peraltro la consuetudine seguita dai ministri, quando ricevono interrogazioni o richieste di chiarimenti: chiedono le risposte alle fonti interessate. Pretendevate allora, forse, che la polizia albanese dicesse il contrario? È chiaro che, con quello che ci ha raccontato, il ministro ci ha voluto dimostrare che la polizia albanese è moderna, efficiente, che al suo interno l'illegalità è stata repressa; invece, ogni giorno, continuano gli sbarchi nel nostro paese, soprattutto nella nostra terra di Puglia, colpita, martoriata dall'arrivo quotidiano di contrabbandieri che trasportano povera gente che paga molto denaro con il miraggio di trovare un posto di lavoro in Italia oppure, una volta attraversato il nostro paese, negli altri paesi europei.

Cosa fa il Governo albanese? Niente: il nostro Governo, dunque, non può continuare a fare regali e a mandare i nostri ragazzi « con le scope » a combattere la criminalità! Avete dimenticato i nostri giovani finanziari, pagati con stipendi da fame, che combattono una criminalità arrogante, attrezzata ed armata fino ai denti. Intanto, i nostri mezzi navali passeggiano, navigano serenamente nelle acque dell'Adriatico e non riescono ad agire, o almeno colpiscono uno mentre altri cento passano liberamente. Quotidianamente, la stampa riferisce della scoperta di contrabbando di sigarette e di droga: ogni giorno, giungono tonnellate di droga nel nostro paese! Allora, signor sottosegretario, comprendo la difesa d'ufficio, direi anche giusta dal vostro punto di vista, ma non obiettiva: bisognerebbe andare in Albania a vedere come stanno le cose! Io ci sono andato, signor sottose-

gretario, e prima di scendere a terra il comandante del catamarano ha dovuto regalare dieci stecche di sigarette agli agenti della dogana, altrimenti non si scendeva! Questo è il biglietto da visita! E nel porto di Bar sono ormeggiati motoscafi blu a decine! Come si fa, allora, a finanziare ancora, a continuare questo stillicidio continuo...

VITO LECCESE. Ma Bar non è in Albania!

LUCIO MARENGO. Leccese, io ti capisco, quando andate in Albania andate a divertirvi, non a vedere le cose che interessano: vediamole seriamente le cose, chiediamo alle nostre aziende!

Signor sottosegretario, giusto per fare un ulteriore regalo, il Ministero delle finanze provvede a che il catasto italiano, attraverso ditte subappaltatrici della So-gei, venga curato in Albania, perché la manodopera costa molto poco, ma a danno dell'occupazione italiana. Il Governo deve dare un motivo valido perché si possa essere d'accordo su questo tipo di finanziamento; noi riteniamo che sia tempo di dire basta: o il Governo albanese dà segni tangibili di inversione di tendenza, oppure il nostro paese deve agire seriamente e drasticamente, chiarendo che non vuole più essere preso in giro. Sicuramente, questi miliardi servono soprattutto a pagare gli stipendi dei funzionari di polizia mandati ad istruire gente che non vuole (non che non possa) imparare, perché da loro l'illegalità è un modo di vivere. Ricordiamo un episodio, che può sembrare di secondaria importanza, caro Leccese, che fai il moralista.

Quando abbiamo istituito i campi di accoglienza in Albania, a Kukës è stato pagato persino l'affitto del suolo (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Noi portavamo solidarietà, miliardi a palate e ci hanno fatto pagare persino l'affitto del suolo. È una vergogna! Questa è la verità! Cosa andiamo a fare in Albania? Pensiamo alle nostre vicende, alla nostra gente, alle popolazioni del nord in questo momento particolare!

Diamo i 21 miliardi a coloro che ne hanno più bisogno ed evitiamo lo sperpero in Albania!

Non siamo affatto contenti dei risultati; non sono quelli che il ministro ci ha declamato in questa sede. Vogliamo la verità, vogliamo sapere che fine hanno fatto le migliaia di miliardi spesi anche per interventi di pace del nostro esercito; vogliamo un rendiconto puntuale e preciso.

Infine, signor sottosegretario, desidererei che si interessasse di come vengono rilasciati i visti di uscita dalla nostra ambasciata. Si interessi della questione perché non se ne dice un gran bene. Mi auguro che siano chiacchiere, ma sarebbe necessario vigilare e capire perché nascano difficoltà che non esistono. Vorrei aggiungere altro, ma è meglio che non lo faccia perché si tratta di fatti non documentati; comunque è necessario controllare e semplificare la legittimità del rilascio dei visti di uscita affinché non si verificino situazioni inopportune, quali pagamenti in danaro o in natura. Penso ai viaggi della speranza quotidiani con mezzi navali in disarmo utilizzati per l'occasione, per trasportare nel nostro paese tanta povera gente. È vero, si tratta di povera gente, ma quale peccato ha commesso la Puglia, che deve subire quotidianamente questo assalto?

Quanto ci sta costando questo fenomeno, quanto costa al nostro paese, alle nostre casse, al punto tale da non avere soldi da utilizzare per aspetti molto più importanti anche per il nostro paese? Il nostro «no» deve essere motivato perché non ci sono i presupposti per dire «sì». Ci dovete dimostrare con dati alla mano che gli aiuti devono essere dati al fine di civilizzare un popolo fatto anche di brave persone. Tuttavia, al Governo e nelle istituzioni non vi è garanzia di legalità. Siccome ciò non può essere condiviso da noi, il nostro voto dovrà essere contrario, ma soprattutto avere lo scopo di controllare la situazione: pretendiamo una rendicontazione precisa su tutte le centinaia, migliaia di miliardi che il nostro Governo

ha speso inutilmente per il popolo albanese (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rivolta. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA. Signor Presidente, quanti minuti ho a disposizione?

PRESIDENTE. Quindici minuti, come prescrive il regolamento.

DARIO RIVOLTA. Signor Presidente, prima che iniziasse il dibattito, il collega Calzavara ha fatto un intervento in cui ha avanzato una richiesta che ritengo più che giusta: che a questo dibattito fosse presente anche un rappresentante del Ministero degli esteri. Infatti, ciò di cui discutiamo oggi non è solo il provvedimento che stanZIA 21 miliardi per l'addestramento della polizia albanese, ma il carattere più generale del nostro intervento in Albania, all'interno di un quadro di relazioni di politica estera che vedono l'Albania come uno degli elementi principali dell'azione dell'Italia sullo scacchiere dei Balcani e del Mediterraneo. È per questo che sarebbe stato opportuno che fosse presente anche un rappresentante del Ministero degli esteri.

Tengo a sottolineare immediatamente che sono tra coloro — credo siano i più — che considerano una scelta strategica indispensabile che vi siano intensi rapporti di politica estera tra l'Italia e l'Albania. L'Albania da lungo tempo, per posizione geostrategica, per prossimità e per la sua posizione chiave all'interno dei Balcani, rappresenta un punto di necessaria attenzione. È quindi giusto che, qualunque sia il Governo e la maggioranza che lo sostiene in Italia, si cerchi di far sì che in Albania e con l'Albania l'Italia possa tutelare i propri interessi immediati e geostrategici.

Se volessimo semplificare, potremmo dire che vi sono almeno tre motivi che spingono l'Italia a guardare con particolare attenzione all'Albania. La prima ragione è legata alla sicurezza — usando il

termine in senso lato —, perché la vicinanza tra l'Italia e l'Albania e il piccolo specchio di mare che separa la Puglia dalle coste albanesi hanno fatto sì che proprio dall'Albania arrivasse il maggior numero di profughi via mare che cercavano e cercano di entrare illegalmente nel nostro paese. Anche per questo motivo è necessario che si gestiscano rapporti fruttuosi con il Governo albanese.

Un altro motivo che rientra nel concetto generale di sicurezza riguarda la delinquenza: per lo stesso motivo legato alla vicinanza a noi, la delinquenza di tanti paesi, ma in modo particolare quella albanese, può trovare comodo fare sponda su quella costa del mare Adriatico e da lì puntare verso l'Italia o gestire rapporti continuativi con l'Italia.

Una terza motivazione che rientra nel quadro della sicurezza è la necessità di tutelare le imprese italiane che, quando l'Albania si aprì politicamente, andarono numerosissime in quel paese per cercare di farvi nascere un'economia sulla quale fare sponda per le proprie produzioni, che in parte continuavano a rimanere in Italia. Il basso costo del lavoro e la presumibile possibilità di avere un trattamento in un certo senso privilegiato, perché si portavano capitali e si impiantavano attività che allora lì erano assenti, spinsero qualche migliaio di italiani, rappresentanti di diverse imprese, a cercare di sviluppare in quel paese un'attività produttiva.

Guardando a questi tre piccoli argomenti che fanno capo alla voce che abbiamo definito genericamente «sicurezza», dobbiamo però constatare che fino ad oggi l'Italia non è riuscita a realizzare nessuno di tali obiettivi.

Come hanno sottolineato i colleghi che hanno parlato prima di me, il problema dell'immigrazione continua ad esistere. Se è vero che ogni tanto si riesce a respingere qualcuno, se è vero che qualche gommone è stato fermato, è anche vero — lo sappiamo, si tratta di cronache quotidiane — che la maggior parte di coloro che partono arrivano a destinazione sulle nostre coste, ed è anche vero che non si

vedono segnali di intervento nei luoghi di partenza in Albania. Non si vedono segnali, nonostante i luoghi di partenza siano noti a tutti, agli italiani e agli albanesi, alle nostre ed alle loro forze di polizia, ai nostri ed ai loro servizi di informazione. Ma evidentemente sapere da dove arriveranno gli sbarchi, anche se quasi sempre si sa anche quando partiranno i gommoni, sembra non essere sufficiente, perché le autorità albanesi, circondate dall'aiuto che noi diamo loro, decidano di intervenire.

Abbiamo fallito il nostro intervento in Albania (il discorso per il Montenegro è diverso) contro la delinquenza perché questa si è organizzata e continua ad organizzarsi sempre più all'interno del territorio italiano. Tutti siamo consapevoli che grandi organizzazioni criminali (grandi per il giro d'affari che muovono all'interno del nostro territorio) sono composte e dirette da albanesi e che trattano traffico di uomini, di droga e di armi. Si occupano di varie attività — lasciamo pure spazio alla fantasia — ma, come viene ricordato dai procuratori ad ogni inaugurazione dell'anno giudiziario, dalle forze di polizia e dai giornali, la delinquenza albanese organizzata è tra le più importanti come giro d'affari in Italia. Questa delinquenza, oltre ad essere tra le più organizzate, è anche tra le più feroci: è quella che più facilmente ricorre all'uso delle armi anche a fini di assassinio, quella che brutalizza le persone ridotte in stato di schiavitù (alludo alle modalità con cui si avviano alla prostituzione donne minorenni e maggiorenni, albanesi e non).

Abbiamo fallito nel controllo della delinquenza albanese in Italia e purtroppo abbiamo fallito anche nella tutela delle imprese italiane in Albania. Se è vero che erano circa 2 mila le imprese italiane che con grandi speranze e capitali si trasferirono in Albania qualche anno fa, è anche vero che, a distanza di pochi anni e con tutti gli interventi che il Governo italiano ha adottato, a volte autorizzato dal Parlamento, a volte no, ci troviamo di fronte al risultato che le aziende rimaste in Albania sono meno di 200 e sono

costrette a sopravvivere vessate da ricatti di ogni genere che vanno dalla violenza fisica alle estorsioni. Non solo, le nostre aziende, a dispetto di tutti gli sforzi che l'Italia ha fatto per aiutare l'Albania anche sotto il profilo della riorganizzazione civile, vengono costantemente penalizzate in quelle finte gare pubbliche che vengono organizzate in Albania. Lo ripeto, sotto il profilo della sicurezza dobbiamo registrare il totale fallimento. Sicuramente quei rapporti andavano allacciati ma avrebbero dovuto essere gestiti in modo migliore.

All'inizio del mio intervento ho fatto riferimento alla posizione geografica dell'Albania che, per il fatto che si affaccia sul canale d'Otranto e per la sua posizione nei Balcani, è utile a tutti coloro che guardano con attenzione alle situazioni che possono svilupparsi nell'area dei Balcani. Era naturale che in questa situazione si cercasse di esercitare con il consenso degli albanesi una certa influenza politica del nostro paese: siamo più grandi, siamo almeno per ora più ricchi, siamo vicini, parliamo una lingua che gli albanesi in gran parte hanno assimilato e riescono a parlare, sarebbe stato naturale che l'influenza politica italiana sull'Albania negli ultimi anni avesse potuto svilupparsi senza interferenze. Gli interventi economici avrebbero potuto giustificare questa presenza e in qualunque parte del mondo situazioni del genere avrebbero portato ad un rapporto di vicinanza politica che avrebbe consentito all'Italia — in questo caso in veste di fratello maggiore — di vedere l'Albania come un paese amico e fedele alleato sotto tanti punti di vista.

Purtroppo anche qui la nostra presenza ha fallito. Il Governo non è stato all'altezza, è stato incapace anche da questo punto di vista. È aumentata forse la sicurezza nei Balcani grazie al nostro intervento in Albania? Direi di no.

Abbiamo visto che il Governo di sinistra albanese è stato tra quelli che hanno spinto affinché scoppiasse la guerra nel Kosovo. In Albania vi sono state spinte notevolissime per aumentare lo sdegno nel

mondo su episodi di pulizia etnica che in parte avvenivano realmente, ma che sono stati ingigantiti, enfatizzati e mistificati: spesso si sono raccontate falsità, come si è dimostrato recentemente sul numero delle presunte vittime di quel presunto genocidio prodotto dalla pulizia etnica serba nei confronti dei kosovari.

Nei Balcani non vi è stabilità e l'Albania soffia sul fuoco per ottenere l'indipendenza del Kosovo; parlo, in modo particolare, del Governo di sinistra albanese. Sappiamo tutti (o almeno coloro che hanno capacità di analisi sulla base delle informazioni sulla situazione politica balcanica) che se davvero si arrivasse a riconoscere *de iure*, oltre che di fatto, l'indipendenza del Kosovo, sarebbe solo l'inizio di una crisi nei Balcani, con un'immediata apertura della crisi in Macedonia.

In quel paese, infatti, gli autoctoni albanesi (una buona parte della popolazione macedone) si sentirebbero in diritto di avere prossimità maggiori nei confronti del Kosovo e dell'Albania stessa, nonché tutele maggiori di quelle che oggi hanno, causando di fatto la reazione delle altre comunità presenti in Macedonia. Dunque, non abbiamo contribuito, malgrado i nostri aiuti all'Albania, ad aumentare la stabilità nei Balcani. Abbiamo forse aumentato l'influenza italiana? No, non abbiamo ottenuto neanche quel risultato, anzi, il contrario.

Signor Presidente, non riesco a capire come sia possibile riversare così tante energie finanziarie e così tanti uomini in Albania, avere così tante, doverose e giuste attenzioni verso quel popolo per ottenere, come risultato, che gli enti pubblici albanesi trattino gli interlocutori italiani con arroganza e che le imprese italiane siano trattate, addirittura, con derisione. La voce della Grecia, in quel paese, è ascoltata con più attenzione della voce dell'Italia; la Turchia, in alcuni settori delle istituzioni pubbliche albanesi, ha un ruolo più importante di quello del nostro paese. Come è possibile? A cosa è servito tutto quel che abbiamo fatto? Perché lo ab-

biamo fatto, se questo è il risultato? Eravamo costretti a farlo, ma avremmo dovuto ottenere un altro risultato.

Quali conseguenze ne dobbiamo trarre? Visto che abbiamo mandato soldi e persone ed abbiamo compiuto i giusti e doverosi sforzi senza ottenere risultati, chi ha diretto le operazioni in tutti i settori, chi è responsabile politicamente delle operazioni, deve assumersi la responsabilità del fallimento e riconoscere di aver fallito. Il Governo deve riconoscere di aver fallito con l'Albania! Riconosca, magari, di non avere mandato le persone giuste; qualche sottosegretario riconosca di aver sbagliato! Umanamente saremo pronti a capire, ma politicamente trarremo le dovute conseguenze: quel sottosegretario, allora, cambi dicastero o, addirittura, cambi mestiere.

Signor Presidente, tutto quel che è stato fatto per l'Albania è fallito. Quello al nostro esame è un provvedimento minore (si tratta di 21 miliardi), che dà seguito a quelli già approvati, che hanno dato luogo all'invio di molti altri miliardi. Comprendo che è necessario operare e certamente la Camera dei deputati lo approverà...

PRESIDENTE. Onorevole Rivolta, deve concludere.

DARIO RIVOLTA. Concludo, signor Presidente. La Camera dei deputati probabilmente autorizzerà il provvedimento, ma vorrei ricordare che, tra gli ordini del giorno accolti dal Governo ed approvati, ve ne era uno a mia prima firma che stabiliva che, qualora il Governo albanese non avesse collaborato a combattere la criminalità, si sarebbe dovuto interrompere il flusso di aiuti all'Albania. Ebbene, il Governo albanese non ha collaborato, ma il flusso è continuato e, dunque, il Governo ne deve rispondere (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Palmizio. Ne ha facoltà.

ELIO MASSIMO PALMIZIO. Signor Presidente, colleghi, il quadro che ha presentato il ministro Bianco appare, da un lato, una mera elencazione degli interventi tecnici realizzati negli ultimi anni (quanti scafi sono stati sequestrati, quanti scafisti arrestati e quanti clandestini fermati); dall'altro lato, denota — ed è la cosa più grave — un incauto ottimismo ed una notevole mancanza di respiro politico. La realtà è assai diversa: la criminalità organizzata albanese è ormai dilagata in Italia e ha preso in mano la maggior parte degli affari illeciti nel nostro paese. La mafia albanese controlla ormai il traffico di droga, la prostituzione, il contrabbando, e si pone come il più grande vettore di immigrati clandestini di qualunque etnia.

La criminalità albanese in Italia è ovviamente in collegamento costante con la malavita albanese che opera al di là dell'Adriatico e sappiamo anche bene che i clan malavitosi albanesi sono in contatto con le forze politiche di entrambi gli schieramenti che là operano. Diciamo che, se l'Italia aiuta l'Albania, senz'altro non si nota un grande impegno delle autorità albanesi per stroncare la loro criminalità organizzata. Addirittura sembra che parte degli aiuti materiali là inviati vengano destinati ad altri usi rispetto a quelli a cui sarebbero diretti, se non utilizzati addirittura come regali per i capi clan malavitosi. Allora, ci si chiede a cosa serve bloccare uno scafo, se poi ne arrivano cento, o inviare dieci jeep, se poi finiscono nella mani dei delinquenti.

È questo secondo me il punto nodale: non si avverte, nell'operato del Governo, una strategia politica di ampio respiro e per questo chiedevamo oggi la presenza anche del ministro degli esteri, perché non si vede assolutamente una sinergia di azione tra il ministro dell'interno, il ministro degli esteri, il ministro della difesa e soprattutto il ministro del commercio con l'estero: non vanno dimenticate, infatti, le centinaia di aziende italiane che operano in Albania, che furono abbandona-

nate durante quella sorta di rivoluzione interna e che tuttora sono taglieggiate dalla malavita locale.

Quindi, il discorso del ministro Bianco è a mio parere totalmente insufficiente, perché non risponde alle esigenze che la Casa delle libertà aveva posto all'inizio del dibattito, sia in Commissione sia in Assemblea. Noi vogliamo sapere non solo quali aiuti mandiamo in Albania e quanto ci costino, ma anche cosa il Governo albanese realmente si sia impegnato a fare per contrastare seriamente la criminalità organizzata in quel territorio, nonché come lo stesso Governo albanese utilizzi i beni materiali che riceve da noi. Dal nostro Governo, poi, vogliamo sapere quale sia, se c'è, il disegno politico complessivo alla base della decisione di aiutare l'Albania, disegno politico che a nostro avviso sembra proprio non esserci. Per quale motivo, allora, dobbiamo investire ancora una volta denaro pubblico senza criterio, in un momento, peraltro, come ricordava qualche collega, veramente drammatico per il nostro paese? Potremmo invece utilizzare meglio questo denaro per alleviare le sofferenze dei cittadini italiani vittime dell'alluvione.

Certo, se l'impegno del Governo di riferire al Parlamento ogni quattro o sei mesi sullo stato dei lavori in Albania e sui risultati che si ottengono vuole essere semplicemente una ripetizione di uno sterile elenco come quello riferitoci poc'anzi dal ministro Bianco, allora la nostra contrarietà rimarrà totale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, come tutti i colleghi parlamentari, anch'io nei fine settimana partecipo ad incontri pubblici: i motivi di discussione sono i più svariati, ma alla fine si arriva sempre a quello che sta più a cuore, ossia alla questione della sicurezza. Ogni volta cerco di far capire ai miei interlocutori che questo è un problema non organizzativo, ma politico. Mi spiego meglio. Molto spesso si pensa che la sicurezza in questo

paese non funzioni perché è scarso l'organico delle forze di polizia, ma questo non è vero, perché se noi abbiamo sei agenti ogni mille abitanti in Germania ce ne sono tre. Quindi, non è una questione di uomini, non è una questione di strutture, ma una questione politica, e voi del centrosinistra, che avete questa responsabilità, dovrete saperne qualcosa.

Dicevo che non è una questione di uomini perché, ad esempio, nelle carceri abbiamo una guardia carceraria per ogni detenuto, quindi direi che in totale sono più del doppio di quelle necessarie.

Le risposte politiche che arrivano dal centrosinistra non sono volte a migliorare la sicurezza: si parla con insistenza di indulto, si parla di « pacchetti sicurezza », ma nella stessa maggioranza vi sono componenti — i Comunisti italiani e i Verdi — che bloccano le iniziative dei ministri dell'interno, quindi di sicurezza non si parla. Cambiano i ministri, ma i problemi restano: ha sbagliato Napolitano, la Jervolino aveva fatto delle promesse e adesso anche il ministro Bianco. Tutti promettono di intervenire sulla sicurezza, ma i cittadini non vedono ancora i risultati. L'alleanza di centrosinistra sta condannando il paese all'insicurezza: questo è il nostro problema maggiore.

Abbiamo leggi sempre più tolleranti. La legge sull'immigrazione rappresenta un vero e proprio suicidio politico e ne vedremo i risultati alle prossime elezioni politiche.

Il presente provvedimento prevede finanziamenti da inviare alle forze di polizia albanesi per aiutarle a controllare la criminalità di quel paese. La Lega nord Padania insiste nel chiedere il perché di questi finanziamenti e quali risultati siano stati ottenuti. Saranno i risultati che abbiamo già visto in passato? Narcotraffico, prostituzione, schiavismo. Infatti, la mafia albanese prende donne e bambini comperati nei loro sporchi territori per portarli nel nostro paese dove non abbiamo mai avuto a che fare con queste strane cose.

Ogni giorno, la cronaca nera riporta notizie di rapine in banca, furti in ap-

partamenti, sequestri di persona in abitazioni private, con relative inaudite violenze, allo scopo di rapina, traffico di armi — per gli albanesi assimilabile al traffico dei bambini, perché hanno perso qualsiasi senso di umanità — compiuti da albanesi. Da quando il centrosinistra si è impegnato a risolvere tali problemi, ne sono nati altri che hanno contribuito ad aggravare la situazione: in pratica, ora siamo in una situazione peggiore rispetto alla precedente, perché il vostro buonismo, misto all'incapacità e alla mancanza di volontà politica di inasprire le pene, di far funzionare la giustizia e di mettere le forze di polizia in condizione di intervenire a tutela dei cittadini, hanno portato a questi risultati. Ora venite ancora a chiedere soldi da impegnare in Albania.

Il ministro, che è stato presente in aula un paio di minuti, ha fatto ulteriori promesse alle quali, come è accaduto in precedenza, non seguirà la realtà dei fatti, che per me significa intervenire realmente sui problemi. Tuttavia, qui non vi è né la capacità né la volontà politica di farlo. Vorrei suggerire al ministro o al sottosegretario qui presente di parlare con le nostre forze dell'ordine e con i nostri giudici: si accorgeranno che sono i primi a denunciare la loro impossibilità di intervenire a tutela del sacrosanto diritto di sicurezza dei cittadini, perché la volontà politica di questo centrosinistra li obbliga a non fare assolutamente nulla. Queste sono responsabilità precise che non potete più nascondere visto che ormai sono evidenti a tutti.

Dato che in questo paese, lo ripeto, grazie alla vostra politica, l'impunità è garantita e assoluta, il risultato che si ottiene è quello di avere una giustizia ingolfata in cui il 90 per cento dei delinquenti restano fuori delle patrie galere.

Ci sono decine di condannati di primo grado all'ergastolo che sono stati rilasciati nei primi mesi di quest'anno per decorrenza dei termini di custodia cautelare, come ho avuto già modo di denunciare in

quest'aula. Dovremmo avere in carcere almeno 350 mila delinquenti, eppure non c'è nessuno!

Al fallimento sotto il profilo della sicurezza è evidente che seguirà anche il vostro fallimento politico. Saranno infatti i cittadini a ricordarvi che non è possibile continuare a prenderli in giro su questo problema. Con la vostra legge sull'immigrazione siete responsabili di un aumento sconsiderato della malavita extracomunitaria, in particolare albanese, nel nostro territorio, e i numeri parlano chiaro. Nella mia regione, il Veneto, nel 1999 si è registrato un aumento del 40 per cento dei delitti compiuti dalla criminalità extracomunitaria. E anche in questo caso si tratta di responsabilità precise.

Non vi è stata alcuna espulsione; vi sono delle denunce presentate in questura da chi ha coraggio con le quali si dice: noi non possiamo mandare a casa assolutamente nessuno, e non perché non abbiamo voglia di lavorare ma perché con le leggi del centrosinistra non si manda a casa nessuno. Quelle poche volte che si arriva a decretare l'espulsione si continua ancora ad applicare la cosiddetta legge Martelli, ossia l'intimazione ad uscire dal nostro territorio, anche se poi non esce nessuno.

Io non devo convincere nessuno dei parlamentari qui presenti perché queste sono cose ormai evidenti. Del resto, se qualcuno esce di sera, si rende conto che queste cose non si possono nascondere e che il problema dell'ordine pubblico è sicuramente connesso al fenomeno dell'immigrazione. Il paese ha capito quale sia la vostra risposta in termini di sicurezza e di controllo dell'immigrazione!

Abbiamo visto in televisione come è finita tutta l'operazione umanitaria « Arcobaleno ». Forze di polizia italiane obbligate dalle leggi del centrosinistra ad assistere ai furti dei ladri albanesi nei confronti dei poveri cittadini albanesi affamati che aspettavano un pezzo di pane, senza che le nostre forze di polizia potessero intervenire (anzi, rimanevano a guardare stando a braccia conserte). Ebbene, dinanzi alla televisione si sono messi

a ridere anche i bambini perché è inspiegabile un atteggiamento di rassegnazione di questo tipo. Ma ripeto, tutto ciò non è da imputare alle nostre forze di polizia presenti colà, ma alle leggi che le obbligano a far finta di non vedere, perché va bene così.

Di fronte ad immagini chiarissime come quelle, ci si continua a chiedere quale sia il senso della presenza italiana in Albania, o degli sforzi umanitari compiuti dal nostro paese. Ma ci sono anche altri problemi sempre legati alla questione albanese. Probabilmente coloro che con i gommoni hanno, per così dire, problemi di adattamento sfruttano altre possibilità di ingresso nel nostro paese. Ad esempio, nel Friuli-Venezia Giulia abbiamo visto decine di posti frontalieri di secondo grado dove dalle 20 di sera alle 8 del mattino non c'è nessuno che controlli il confine, per cui basta alzare la sbarra per oltrepassarlo. Certo, fa più notizia e scalpore vedere il gommone che solca il mare pieno di bambini acquistati, con droga e via dicendo, che non vedere qualcuno che magari passeggiando alza la sbarra e oltrepassa il confine! Però il numero delle persone che entrano in Friuli provenendo dall'Albania è dieci volte superiore a quello che arriva nel nostro paese su gommoni. Ma tutto ciò non fa notizia, anche se, come sanno i cittadini, i problemi ci sono e sono ignorati dai nostri ministri e, soprattutto, dalle maggioranze che tengono in piedi questo Governo.

L'Italia è un paese che non riesce o non vuole tutelare i cittadini perché non ha la volontà di combattere i criminali. Io dico, invece, che dovrebbe essere il contrario: uno Stato dovrebbe essere feroce nei confronti dei delinquenti per salvaguardare i propri cittadini mentre, lo ripeto, in questo caso si fa proprio il contrario. Non ho paura di uno Stato feroce — uso questo termine forte — se deve tutelare gli inermi e i bambini. Se fuori o dentro la scuola vi è il delinquente che spaccia o regala la droga, lo Stato deve intervenire e giustiziarlo davanti alla scuola. Di queste cose non si può parlare: vedo già che il sottosegretario ride, io però

farei così e sono sicuro che i genitori di quei bambini preferirebbero uno Stato cattivo che interviene ferocemente a tutela dei loro figli, anziché chi fa finta di non vedere o di chi sa, in cuor suo, che il problema c'è, ma che ha una maggioranza che gli impedisce di fare queste cose che i cittadini si aspettano.

Questo scenario che ho cercato di illustrare, forse anche in maniera poco chiara, perché il tempo è limitato, emerge non solo all'interno del nostro paese, ma anche fuori. La credibilità internazionale del Governo italiano è stata sconfessata, non da ultimo, l'altro giorno e sappiamo tutti come è finita nei confronti dell'ONU. Francamente mi auguro che si torni a ragionare di queste cose. Non è possibile che un paese come il nostro che, tutto sommato, ha una propria dignità e persone capaci, che riesce a produrre ricchezza e a migliorare, non possa essere uno Stato in grado di contrastare quattro delinquenti albanesi. Stiamo parlando di un paese che ha pochissimi abitanti, la maggior parte dei quali è costituita da persone perbene che meritano di essere aiutate. Non è possibile che per quattro delinquenti albanesi uno Stato come il nostro cali i pantaloni in continuazione (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania!*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, l'opposizione attuata per cercare di spiegare una situazione reale che non si vuole dire o non si vuole vedere, ma che tutti sanno esistere, è legittima ed è una sorta di denuncia che possiamo e dobbiamo fare all'interno di quest'aula.

Ci troviamo oggi a discutere di un provvedimento che qualcuno dice stanzi « quasi » 22 miliardi per aiutare le forze di polizia albanesi. Noi diciamo che stanzi « altri » 22 miliardi, che è una cosa diversa. Non vorrei che qualcuno dimenticasse i precedenti impegni che, dal punto di vista economico, sono stati presi e concretizzati dal Governo italiano negli

anni passati. Centinaia, forse migliaia di miliardi spesi negli ultimi otto o nove anni, da quando si è posto all'attenzione della comunità internazionale il dramma della situazione albanese, che ha radici profonde e che deriva da cinquant'anni di gestione comunista tra le più dure. È il dramma di un paese uscito dal patto di Varsavia perché non riteneva sufficientemente comuniste le direttive che giungevano da quell'organizzazione, di un popolo e di una nazione in cui nel secolo scorso si viveva un clima da medioevo, che probabilmente non è mutato neppure ai nostri giorni. Infatti, se andiamo a verificare il livello dell'amministrazione della giustizia, del controllo del territorio e della gestione dell'ordine pubblico, probabilmente ci accorgiamo che non si tratta di modalità di gestione tipiche di un sistema occidentale o, se vogliamo, di un sistema almeno in parte vicino alle modalità di gestione dei paesi civilizzati, uso questo termine forte.

Questo passato comunista, che ha influito moltissimo in senso negativo sulla situazione dell'Albania di ieri, si ripercuote ancora oggi. Basti pensare — qualcuno lo ha ricordato in precedenza — alle libertà negate a questo popolo, alla libertà religiosa negata in cinquanta anni di comunismo, che costringeva le persone, i fedeli a professare la propria fede in luoghi nascosti, in catacombe come ai tempi dei romani, quasi come duemila anni fa.

Si è trattato veramente di un regime che ha prodotto danni enormi a quella terra e che, soprattutto, non ha permesso ad essa di svilupparsi come doveva e come hanno fatto i paesi confinanti, i paesi che si affacciano sul bacino del Mediterraneo.

Detto questo, credo sia opportuno verificare quale sia la situazione odierna di questo paese. Se lo scopo del provvedimento consiste nell'aiutare le forze di polizia albanesi, bisogna verificare anzitutto fino a che punto esse sono disponibili a farsi aiutare perché, probabilmente, tali forze di polizia a volte guadagnano più soldi da una sorta di connivenza con la criminalità, per non dire

che talvolta sono direttamente alle dipendenze delle organizzazioni criminali che gestiscono il territorio in Albania. Probabilmente, le forze di polizia albanesi sono ancora allo stesso livello di 9-10 anni fa; probabilmente non hanno imparato nulla, non hanno voluto imparare o non possono imparare nulla perché non possono opporsi ad un certo modo di gestire l'ordine pubblico, se è vero, come è vero, che esistono dati e fatti, confermati anche da rapporti internazionali, che specificano, ad esempio, che l'Albania è un paese dove la droga viene coltivata alla luce del sole senza che nessuno si opponga. Cosa ci stanno a fare le forze di polizia, se non svolgono neppure controlli su fatti così evidenti e concreti?

L'Albania è un paese — qualcuno lo ha già affermato ed è stato oggetto di atti di sindacato ispettivo miei e di colleghi del mio gruppo parlamentare — dove la maggior parte delle vetture circolanti sono di provenienza furtiva, addirittura con la targa del paese di origine, senza che si possa fare nulla per recuperare tali vetture. Questo è un altro scandalo, perché noi aiutiamo e diamo i soldi a chi è venuto a rubare in casa nostra: questa è la linea del Governo di centrosinistra, un Governo che vuole aiutare il popolo albanese, ma che non chiede ad esso di adeguarsi a norme che, in primo luogo, prevedano una sorta di reciprocità, cioè il rispetto del controllo del territorio e, soprattutto, la tutela dei beni di proprietà dei cittadini di uno Stato che sta aiutando questo popolo in modo molto massiccio dal punto di vista economico.

In Albania vi è il più grande centro di smistamento — definiamolo così — dell'immigrazione clandestina. Quelli che sbarcano nelle coste pugliesi non sono tutti albanesi, ma, purtroppo, ci sono disperati, poveretti, disponibili a tutto, che si recano nelle coste albanesi per ottenere il passaggio necessario ad arrivare in Italia, in Europa, la terra dei sogni, quella che vedono come la terra del loro futuro. A questo particolare tipo di organizzazione, molto fruttuosa dal punto di vista economico per chi la gestisce, il Governo

albanese non oppone alcuna seria attività di interdizione. Vi è da chiedersi veramente con quali persone abbiamo a che fare perché un ulteriore fatto non può sfuggire alla nostra attenzione: in Albania anche i crimini più efferati restano impuniti; l'Albania sembra essere diventata la patria dei criminali, di persone che hanno compiuto ogni nefandezza in giro per il mondo e che, tornando a casa, non vengono nemmeno ricercate; anzi, probabilmente in quei luoghi vivono protette all'interno di quelle aree.

Anche questo è un dato da tenere in considerazione se si vuole guardare all'argomento del provvedimento in discussione: l'aiuto alle forze di polizia albanesi.

Ma con tutti i soldi che gli abbiamo dato e con tutti i consigli che le nostre forze dell'ordine gli hanno dato, a distanza di anni siamo ancora in questa situazione? Il Governo dovrebbe pensare a questo dato di fatto; dovrebbe vergognarsi di venire in quest'aula a chiedere altri fondi, senza relazionare in modo serio, concreto e trasparente e senza ammettere che, effettivamente, sono stati commessi dei grossissimi errori, che non si sono raggiunti i risultati e che si sono sprecati dei soldi! Qualcuno ha ricordato la missione « Arcobaleno », ma ve ne sono tanti altri di soldi che sono stati letteralmente gettati alle ortiche.

Eppure, si viene in Parlamento a chiedere ancora fondi: non è sicuramente questo il modo di operare per un Governo serio; non è questa la linea politica da portare avanti in tema di collaborazione internazionale con un paese come l'Albania. Se vogliamo un'assunzione maggiore di responsabilità, le autorità albanesi dovrebbero concedere alle nostre forze di polizia di fare veramente i controllori dell'ordine pubblico su quel territorio che è sicuramente sovrano ma che, se l'andazzo sarà questo, per via delle scelte dei loro governanti, non potrà sicuramente mutare nei prossimi mesi e nei prossimi anni.

È allora giustificata ed è giustissima l'opposizione che sta portando avanti la Lega nord Padania, assieme a tutte le

altre forze della Casa delle libertà, affinché questo richiamo alla responsabilità del Governo non passi inosservato.

Qualcuno ricordava prima che vi sono stati numerose richieste in occasione di sedute precedenti nelle quali si discuteva in sostanza dello stesso argomento e alcuni impegni assunti dal Governo: si è trattato di impegni specifici per cercare di risolvere tale questione o, perlomeno, per dare maggiore incisività all'azione che si porta avanti in quel paese. Tuttavia, quegli ordini del giorno sono rimasti tra quelli — la maggioranza di tali strumenti — ai quali non è mai stata data esecuzione.

Oggi abbiamo sentito per due minuti il ministro Bianco che ci ha relazionato sulla vicenda e che ci ha detto come tutto stia andando bene — lo dico parafrasando quello che il ministro è venuto a riferirci — ma non ci crediamo; non ci crediamo perché abbiamo avuto l'esperienza di vari ministri dell'interno che dal 1996 ad oggi si sono succeduti e che hanno ripetuto queste stesse frasi, che hanno dato le stesse garanzie, ma dal 1996 ad oggi nulla si è concretizzato! Perché, allora, dovremmo credere oggi al ministro Bianco? Perché noi oggi, mercoledì 18 ottobre 2000, di fronte al ministro Bianco dovremmo dire: almeno quest'oggi ti crediamo, perché sappiamo che sei una persona seria? No, purtroppo il ministro Bianco non può dire di essere una persona seria, se veramente viene a ripetere in quest'aula le stesse promesse che non sono state mantenute dai suoi predecessori e se viene ad assumere gli stessi impegni che sa benissimo di non poter portare avanti! Non potrà portarli avanti perché l'attuazione del controllo dell'ordine pubblico sul territorio dello Stato albanese sicuramente non spetta alle forze di polizia italiane, ma alle forze di polizia albanesi che — come ho ricordato prima — non hanno alcuna intenzione di svolgere in modo serio questo controllo e sono — scusate il gioco di parole — a loro volta probabilmente controllate da qualcun altro che impedisce loro di fare questo tipo di operazione.

Quindi, se non è cambiato niente, perché noi oggi dobbiamo dire che invece va bene e che è la strada giusta? No! Noi ribadiamo con forza in questa sede — come abbiamo fatto in quattro anni e mezzo — che il tipo di politica del centrosinistra portato avanti in questi anni nel campo della collaborazione con l'Albania è completamente sbagliato. Si è sbagliato all'inizio, si sta sbagliando adesso e probabilmente si sbaglierà in futuro se questo Governo dovesse riuscire — cosa peraltro difficilissima — a rimanere in carica dopo la prossima primavera.

Quindi, formulo un augurio ai cittadini italiani innanzitutto e ai cittadini delle regioni della Padania, di quelle regioni del nord che hanno contribuito (come del resto anche altri cittadini italiani) ad inviare molti aiuti volontari non stanziati con i fondi dello Stato (anche questi sono peraltro costituiti con le imposte pagate principalmente dai cittadini del nord), come quelli per la missione arcobaleno, ai quali dobbiamo dare una speranza. La speranza è che tra pochi mesi — noi ci auguriamo tra poche settimane, ma non credo che ciò avverrà —, nella prossima primavera, ci sarà un cambiamento che non sarà legato ad una nuova linea seguita da questo Governo, ma sarà un cambiamento radicale perché a quei banchi non siederà più il centrosinistra ma la Casa delle libertà. Grazie.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Neri. Ne ha facoltà.

SEBASTIANO NERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte alla richiesta di conversione di un decreto-legge (che non è il primo e temiamo che possa non essere l'ultimo), che dovrebbe consentire — secondo quanto sta scritto nel disegno di legge di conversione — il completamento dell'intervento italiano in Albania.

Siamo in sede di esame sul complesso degli emendamenti e quindi siamo in sede di valutazione del merito del decreto-legge da convertire, quindi non è questa la sede per riprendere e per ribadire le valuta-

zioni che certamente non depongono a favore della soddisfazione dei requisiti di costituzionalità del decreto perché, non essendo l'intervento in Albania un fatto repentino e improvviso intervenuto qualche giorno fa, era certamente più opportuna una seria programmazione dell'intervento e una sua articolazione e non c'era la necessità di ricorrere ad un decreto-legge, se è vero che già fino al 30 giugno furono stanziati delle somme per consentire la prosecuzione dell'intervento e che in questo periodo poteva essere proposto al Parlamento un disegno di legge organico che avrebbe potuto prevedere un concreto ed altrettanto organico programma di completamento o di prosecuzione dell'intervento e della collaborazione che avrebbe dato maggiori risposte e che probabilmente oggi avrebbe trovato una disponibilità diversa nei banchi dell'opposizione. Invece, dopo aver salvato la faccia sul piano internazionale grazie al senso di responsabilità dell'opposizione che, nel momento in cui sono stati in gioco gli interessi nazionali in proiezione internazionale, certamente non ha ritenuto di curare interessi di bottega, ma ha ritenuto di fare l'interesse del paese che non si sarebbe potuto fare se si fosse fatto affidamento soltanto sulla forza di quella che allora era una precaria maggioranza che poi, poco tempo dopo, è venuta meno. L'atteggiamento dell'opposizione oggi è assolutamente critico e contrario alla formulazione di un decreto-legge che sostanzialmente può essere tradotto nei seguenti termini: dateci un altro po' di quattrini. Per fare che cosa? Non è dato capire.

Il ministro dell'interno stamattina ha riconosciuto — bontà sua — che gli impegni che il Governo avrebbe dovuto onorare, frutto delle assunzioni di responsabilità con l'accoglimento o l'approvazione di ordini del giorno che erano stati presentati in ordine al decreto-legge 27 ottobre 1997, n. 362, e al successivo del 7 gennaio 2000, n. 1, potevano dare delle risposte sull'assolvimento di questi impegni, che non sono state date.

Viceversa, si chiedono oggi 21 miliardi per portare a compimento l'intervento in Albania: saremmo curiosi di sapere perché 21 e non 20, o 22, in base a quali logiche vengano definite somme di denaro da investire a questo fine. Vorremmo comprendere quali siano le cose da fare, quali gli obiettivi da raggiungere, quali le finalità perseguite. È una situazione assolutamente intollerabile ed irrispettosa dei diritti del Parlamento, che viene messo di fronte alla scadenza imminente del provvedimento, senza che si abbia la possibilità di sapere come sarà articolata questa spesa, per cosa saranno impegnate queste somme, quale tipo di situazione si disegna all'esito di questo intervento in Albania, quindi quali saranno le possibilità operative concrete sul suo territorio della polizia albanese, a favore della quale sembrerebbe genericamente destinato questo investimento dello Stato italiano. Bisognerebbe sapere, altresì, come queste funzioni della polizia albanese potranno contribuire ad uno svolgimento ordinato e rassicurante dei rapporti tra Italia e Albania, come tutto ciò potrà tradursi in maggiore sicurezza delle nostre coste e in un'idonea azione di prevenzione, che consenta di porre fine alla piaga dell'immigrazione clandestina dall'Albania in Italia.

Tutti peraltro sappiamo che questo materiale umano (consentitemi questa espressione dispregiativa, che però vuole tradurre uno stato di disagio di fronte alla mortificazione della dignità umana) viene spesso destinato ad essere manovalanza della criminalità, sempre più spesso della criminalità organizzata, o a popolare nelle ore notturne i nostri marciapiedi, con persone ridotte sostanzialmente allo stato di schiavitù. Vogliamo comprendere, allora, se oltre ad avere assolto i nostri doveri internazionali, nel momento in cui è stato necessario intervenire in Albania per ripristinare un minimo di condizioni accettabili, oggi la prosecuzione dell'impegno dello Stato italiano, e lo stanziamento di fondi ingenti e ripetutamente assegnati, possa servire a creare in Albania condizioni, se ce lo consentite, di normalità, con forze dell'ordine che facciano il loro